

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

La festa di oggi ci porta al cuore e all'origine della celebrazione della Messa. Ci spiega perché ogni domenica ci incontriamo qui in chiesa, davanti all'altare.

Sapete come lo svolgimento della messa ha subito dei cambiamenti nel corso della storia. Basta assistere alla messa secondo il rito straordinario per rendersene conto. Ho fatto questa esperienza per la prima volta nella mia vita, qui in Francia. Non a Clermont, ma in una parrocchia nella regione di Lione. È stato per me molto istruttivo perché ho visto con i miei occhi la grande differenza che vi è tra i due riti.

Se in passato ci sono stati dei cambiamenti, non si può escludere che nell'avvenire ne avvengano altri. Papa Benedetto XVI, per esempio, aveva proposto di anticipare lo scambio della pace prima del rito dell'offertorio, ma la sua proposta non è stata accettata. Tuttavia, se ci sono parti nella celebrazione della Messa che potrebbero essere aggiunte, rimosse o modificate, c'è una cosa che non potrà mai mancare: il memoriale dell'Ultima Cena di Gesù, il centro e il cuore di ogni celebrazione eucaristica. Sono le parole sacre con le quali, in quel giorno, Gesù ha "creato" la messa: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo [...] Prendete, e bevete tutti, questo è il calice il mio sangue".

Ogni volta che il sacerdote, prestando la sua voce a Gesù, pronuncia queste parole siamo condotti spiritualmente al Cenacolo, per rivivere la stessa intimità che Gesù condivise con i dodici, prima della sua passione. E quando si sente la frase: "Questo è il mio corpo offerto per voi", il nostro cuore dovrebbe commuoversi. Perché dal Cenacolo si va immediatamente al Calvario, dove Gesù "s'offre" e "soffre" sull'altare della croce, per darci la sua vita. "Questo è il mio corpo offerto per voi" è dunque una forma per ricordarci quanto Gesù ci ha amati e ci ama. "Questo è il mio corpo che è offerto per voi" è lo stesso che dire: "Ti amo".

È per questo che partecipare alla Messa è un atto d'amore. Vado a messa perché riconosco che Gesù mi ama e anche io voglio amarLo a mia volta. E anche se a volte capita di non avere tanto amore per Gesù, questo non è un buon motivo per non andare a messa. Al contrario, la mia mancanza d'amore dovrebbe spingermi ad andare a chiedere a Gesù di essere riempito con il suo amore. Infatti, Lui è sempre lì, a nostra disposizione, per nutrire il nostro cuore e il nostro spirito: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo" (Mt 11,28).

"Questo è il mio corpo offerto per voi". Una frase che ci porta al Cenacolo al Calvario e anche qui nella nostra chiesa. Sì, perché tra pochi minuti su questo altare, quando pronuncerò queste parole, il pane diventerà il corpo di Gesù, e Lui sarà miracolosamente presente tra noi.

Quale meraviglia e gioia! Gesù si rende presente qui di fronte a me, e io lo posso incontrare intimamente nel mio cuore, al momento della comunione. È una gioia non solo per me ma per tutti coloro che "con-celebrano" la messa con me. Gesù infatti dicendo: "Questo è il mio corpo offerto per voi" si rivolge alla comunità (dice "per voi" e non "per te" soltanto). A questo proposito vi invito a fare un piccolo esercizio spirituale, cioè, a ruotare la testa e guardare a sinistra, a destra e dietro di voi.

Si tratta di un esercizio che serve per superare il rischio di fermarsi a un rapporto intimistico con Gesù, che non apre alla dimensione universale del suo amore, un amore che è per tutti. Gesù non è offerto solo a me, ma anche al signor X, che forse tu trovi un po' strano, e anche alla signora Y, che magari non ti è molto simpatica. Entrambi fanno parte della stessa assemblea domenicale: "Questo è il mio corpo dato per te, per lui, per lei ... per tutti noi".

Questo per evidenziare la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica. È ciò che Benedetto XVI chiama la "mistica sociale" della comunione sacramentale: "Nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore così come tutte le altre persone che si comunicano[...] L'unione con

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Cristo è allo stesso tempo unione con tutti coloro ai quali egli dona se stesso. Io non posso avere Cristo solo per me stesso” (*Deus caritas est*, 14).

Pertanto, quando partecipiamo alla Messa, dobbiamo certamente alzare lo sguardo a Gesù, ma, allo stesso tempo, non dobbiamo toglierlo da tutti coloro che celebrano con noi lo stesso incontro intimo con Cristo.

Il Cenacolo, il Calvario, la nostra chiesa... Non ci si ferma qui. Vi è infatti il rischio di accontentarsi dell'unione mistica che sperimentiamo durante la Messa. Gesù disse: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare” (Gv 10,16). Quando la celebrazione della Messa si conclude, inizia la missione...

Papa Francesco parla infatti di una comunione missionaria: “L'intimità della Chiesa con Gesù è una intimità itinerante e la comunione è essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è di vitale importanza che la Chiesa esca per annunciare il Vangelo a tutti, ovunque, in tutte le occasioni, senza esitazione, senza paura e senza repulsione” (*La gioia del Vangelo*, 20).

“Questo è il mio corpo offerto per voi”. Una frase che diventa il motto della nostra missione. Infatti, se durante la Messa è Gesù che si dona sull'altare, dopo la Messa tocca a noi offrire, a nostra volta, il nostro corpo e il nostro sangue sui vari altari della vita: le nostre case, i nostri luoghi di lavoro, per le strade della città, ecc.

Allora la celebrazione della Messa raggiungerà la sua piena realizzazione! Buon cammino a tutti voi...